

Nomine bancarie

Ora Cristofori annuncia: «Arrivano entro febbraio» Sarà l'ennesimo bluff?

In dirittura d'arrivo la grande spartizione bancaria? Decine e decine di poltrone vuote o in prorogatio da anni verranno improvvisamente riempite? È quel che afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cristofori: «Entro febbraio si riunirà il Cicc». È il comitato interministeriale cui spettano le nomine. Ma non sarebbe la prima volta che simili promesse vengono smentite dai fatti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'attesa verifica nella maggioranza è ferma ai preliminari, il previsto rimpasto di governo è ancora in lista di attesa, non è neppure chiaro se della nuova compagine di Palazzo Chigi farà sempre parte l'attuale ministro del Tesoro Carli come non si capisce nemmeno che risultati avrà il tambureggiare socialista che chiede con insistenza un «piano regolatore» del sistema creditizio pubblico. Eppure, nonostante tutto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori si mostra ottimista in tema di nomine bancarie. Conversando ieri con i giornalisti al termine dell'assemblea della Cassa di Risparmio di Ferrara, il braccio destro di Andreotti ha annunciato convinto che molto probabilmente entro la fine di febbraio si riunirà il Cicc, il fantomatico comitato interministeriale per il credito e il risparmio cui spettano le decisioni in fatto di poltrone nelle banche pubbliche. E proprio le nomine dovrebbero essere al centro di questa tanto inutilmente attesa riunione di ministri finanziari.

«Era ora», viene da dire davanti alle parole di Cristofori. Ma c'è da credere veramente all'annuncio del portavoce di Palazzo Chigi? Di primo acchito verrebbe piuttosto voglia di pensare ad uno scherzo di carnevale tante sono le volte che esponenti anche importanti del governo hanno dato per imminente la riunione del Cicc. Salvo poi essere smentiti dai fatti. Ed anche dalla lunghissima fila di poltrone vuote e di banchieri non sostituiti alla giusta scadenza e che ora guidano i loro istituti in regime di prorogatio, spesso da anni se non da lustri.

Del resto, che i tempi della grande spartizione siano ancora lontani sembra confermarlo indirettamente le parole del sottosegretario al Tesoro Sacconi, socialista, che nemmeno dieci giorni fa spiegava ai giornalisti che non ha senso par-

I conti statali l'anno scorso sono andati in rosso per la cifra record di 141 mila miliardi, 5,8% in più dell'89

Saltate tutte le previsioni dal governo, che prima aveva puntato su 133 mila miliardi, poi 135 mila e infine 140 mila

Deficit pubblico in orbita Sfondati tutti i tetti nel 1990

Il deficit pubblico nel 1990 è arrivato a quota 141 mila miliardi. Un record negativo che è riuscito a superare le più nere previsioni del governo. A settembre '89 infatti si stimava che il buco sarebbe stato di 133 mila miliardi, a maggio si parlava di 135 mila e nei mesi scorsi se ne erano pronosticati 140 mila. Si è dunque riusciti a far peggio, anche se la catastrofe era stata in parte annunciata.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sfondati tutti i tetti. Il deficit pubblico italiano nel 1990 ha raggiunto la cifra record di 141.000 miliardi (140.976 per la precisione). Una batosta annunciata ma che suscita ugualmente scalpore. Le previsioni del governo sono saltate tutte. Ad una ad una. Il primo tetto era stato stabilito nella relazione previsionale e programmatica del settembre '89 in 133.000 miliardi, successivamente, nel maggio scorso, la cifra era stata innalzata a 135.600 miliardi

e poi era stata arrotondata, nei mesi scorsi, a 140.000 miliardi. Ma anche la più nera delle previsioni è stata superata: il disavanzo è di quasi 1.000 miliardi in più, secondo i dati riferiti dal conto riassuntivo del Tesoro, resi noti ieri. Rispetto al 1989, anno in cui si registrò un buco di 133.203 miliardi, si è peggiorato di quasi 8.000 miliardi, corrispondenti ad un +5,8%.

Il disavanzo pubblico del 1990 è stato determinato da 410.130 miliardi (+18,4% ri-

spetto al 1989) di entrate finali, contro 535.252 miliardi (+15,2%) di spese finali. Il saldo netto da finanziare è stato dunque di 125.122 miliardi, cui si sono aggiunte le operazioni della gestione di tesoreria, che hanno comportato un saldo negativo di altri 15.854 miliardi. Il fabbisogno complessivo ammonta quindi a 140.976 miliardi: una voragine.

Per la copertura del buco si è ricorsi nel 1990 ad un indebitamento a medio-lungo termine sull'interno (accensione dei prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Ferrovie dello Stato ed Anas al netto degli ammortamenti) per 71.176 miliardi, ad un introito dall'estero di 8.098 miliardi e a nuovi debiti di tesoreria per 61.702 miliardi. Quest'ultima voce in larga parte è rappresentata da un aumento di 44.641 miliardi dei Bot in circolazione. Nel complesso in-

fatti la circolazione dei buoni del tesoro ordinari è passata da 284.613 miliardi al 31 dicembre del 1989 a 329.254 miliardi al 31 dicembre 1990. Inoltre l'aumento dei debiti di tesoreria comprende anche un incremento della raccolta postale per 12.770 miliardi, una crescita dei debiti vari (cartelle della Cassa Depositi e Prestiti, conti minori con la Banca d'Italia) per 1.380 miliardi e una maggiore esposizione debitoria del Tesoro sul conto corrente della Banca d'Italia per 2.911 miliardi. Nel complesso lo scoperto del Tesoro con la Banca d'Italia è quindi passato da 68.152 miliardi al 31 dicembre 1989 a 71.063 miliardi al 31 dicembre 1990.

Va anche rilevato che la situazione provvisoria dei conti della Banca d'Italia, resa nota anch'essa ieri, alla fine di dicembre '90 mette in evidenza, rispetto al mese precedente, una riduzione del finanzia-

mento al Tesoro di 2.607 miliardi, dovuta alla diminuzione del saldo di conto corrente della tesoreria per 7.330 miliardi, in parte compensata dall'aumento dei titoli di Stato o garantiti per 4.383 miliardi e dei crediti diversi verso lo Stato per 340 miliardi. Inoltre il saldo del conto corrente intrattenuto con l'Unione italiana cambi e le attività verso l'estero sono aumentati rispettivamente di 1.514 e 239 miliardi. La Banca d'Italia ha poi guadagnato circa 1.319 miliardi per la rivalutazione delle sue riserve di oro, mentre il finanziamento alle aziende di credito presenta un aumento complessivo di 3.543 miliardi. Sul lato del passivo si rileva un incremento di 7.571 miliardi dei biglietti di banca e un aumento di 669 miliardi dei vaglia cambiari. Infine i depositi di riserva degli enti creditizi soggetti al vincolo della R.O.B. sono diminuiti di 6.030 miliardi.

La banca centrale Usa non riesce ad allentare la stretta del credito

Le banche non credono alla Fed

Mentre le autorità monetarie americane ribassano i tassi d'interesse per stimolare la ripresa, le banche Usa, timorose che invece prosegua la recessione, stringono i cordoni della borsa, soprattutto verso il commercio e il consumo. Risultato: in tempi brevi la Federal Reserve potrebbe essere obbligata a un ulteriore ribasso, respingendo definitivamente verso la Germania i capitali internazionali.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non basta l'intervento dall'alto come quello della Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti, che ha abbassato nei giorni scorsi i tassi di interesse) per contrastare le logiche della recessione. Secondo uno studio, pubblicato ieri a New York dalla stessa Federal Re-

serve, infatti, negli ultimi tre mesi il sistema bancario americano ha irrigidito ulteriormente la politica creditizia, soprattutto nel settore commerciale e del consumo.

Secondo questo studio un terzo delle banche esaminate dalla Fed ha dichiarato d'aver ristretto le condizioni dei cre-

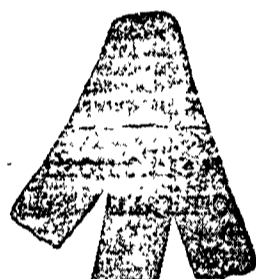
diti commerciali, un terzo ha ammesso di aver allargato le restrizioni ai crediti al consumo, in particolare per i mutui sulle case (com'è noto la crisi dell'edilizia, con fenomeni di crollo vero e proprio dei prezzi, è l'epicentro della recessione americana). E ben due terzi degli istituti hanno reso noto che è diminuita la richiesta di mutui rispetto alla prima metà dell'anno scorso.

Insomma, il tentativo delle autorità centrali di rendere il denaro meno caro, per rilanciare investimenti e consumi e combattere quindi la recessione, si scontra con la crescente diffidenza del sistema bancario che, proprio per timore di questa recessione, non intende invece esporsi eccessiva-

mente. A questo punto è prevedibile che l'autorità monetaria sia costretta a intervenire di nuovo, e a breve termine, sui tassi. D'altra parte è stato proprio il direttore della Fed Alan Greenspan a dichiarare nei giorni scorsi che la stretta creditizia ha soffocato gli effetti di rilancio dell'economia che si volevano indurre con la diminuzione dei tassi, e lo stesso segretario del Tesoro Nicholas Brady si è espresso a favore di un'ulteriore limitazione dei tassi.

Ma fino a quando sarà possibile per gli Stati Uniti forzare i tassi verso il basso, in un momento nel quale la potenza egemone del blocco europeo, la Germania, fa esattamente il contrario per attirare i capitali

UNIPOL: DA 5 ANNI, FRA LE GRANDI COMPAGNIE, LA PRIMA NEL RENDIMENTO DELLE POLIZZE VITA. CON VITATTIVA.



ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI. E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*. E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro. Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il più alto rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

UNIPOL ASSICURAZIONI
AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO